

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI
E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

19.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAMMI'

INDICE

	PAG.	
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		La seduta comincia alle 9,45.
Proroga delle disposizioni della legge 6 giugno 1975, n. 172, recante provvidenze per l'editoria (2170)	125	FAENZI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.
PRESIDENTE	125, 127, 129, 130	(È approvato).
FLAMIGNI	129	Discussione del disegno di legge: Proroga delle disposizioni della legge 6 giugno 1975, n. 172, recante provvidenze per l'editoria (2170).
PANNELLA	127, 128	
QUERCIOLI, <i>Relatore</i>	125	PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga delle disposizioni della legge 6 giugno 1975, n. 172, recante provvidenze per l'editoria ».
ZOLLA	129	L'onorevole Quercioli ha facoltà di svolgere la relazione.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		QUERCIOLI, <i>Relatore</i> . Onorevoli colleghi, la legge 6 giugno 1975, n. 172 prevedeva la corresponsione di integrazioni sul prezzo della carta in favore di giornali e periodici, un alleggerimento per
Aumento del contributo annuo a favore della Associazione della stampa estera in Italia (<i>Approvato dalla I Commissione permanente del Senato</i>) (2124)	130	
PRESIDENTE	130, 131	
BRESSANI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	131	
PANNELLA	130	
ZUCCONI, <i>Relatore</i>	130, 131	
Votazione segreta:		
PRESIDENTE	132	

quanto riguarda l'IVA e la concessione di mutui a tasso agevolato per il potenziamento e l'ammodernamento delle attrezzature. Essa aveva una durata biennale e doveva avere il carattere di intervento straordinario. Infatti, nel momento della sua approvazione, tutti sottolineammo l'esigenza di affrontare i problemi con una legge di riforma che consentisse non semplicemente di alleggerire la pesantezza dei bilanci, ma di superare la crisi dell'editoria dei quotidiani, soprattutto perché si era in presenza di fenomeni preoccupanti come la concentrazione della proprietà delle testate. Tutti convenimmo che la legge di riforma dovesse garantire pienamente la libertà di stampa ed il pluralismo, la completezza, la ricchezza e l'articolazione dell'informazione, che costituiscono la base di uno sviluppo democratico, di una coscienza critica e della partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche.

Tuttavia, malgrado dall'estate del 1976, sollecitati dalla Federazione nazionale della stampa e dai sindacati, i partiti abbiano cominciato ad approntare una legge di riforma dell'editoria e malgrado questo lavoro abbia già portato a dei risultati, tanto che da mesi è davanti a questa Commissione un testo di riforma presentato da numerosi gruppi, già siamo dovuti intervenire una volta con altre provvidenze straordinarie a favore dei giornali per compensare il ritardato aumento del loro prezzo, ed ora dobbiamo discutere un disegno di legge che proroga le disposizioni della legge n. 172 che sono scadute il 30 giugno 1977. Ciò perché le aziende editrici, in mancanza della nuova legge di riforma, sono rimaste senza quel sostegno pubblico su cui fanno affidamento e cui fanno riferimento anche tutti i loro bilanci.

Risparmio ai colleghi il contenuto della relazione che accompagna il disegno di legge e l'illustrazione dei vari articoli. Desidero solo ricordare che la situazione del settore resta pesante e che dagli ultimi bilanci presentati risulta che, su settanta aziende editrici di giornali quotidiani, solo due hanno potuto raggiungere il pa-

reggio senza il contributo dello Stato; anche nel settore dei periodici si registrano sintomi di crisi sempre più gravi. Se nel 1976 la perdita globale per il settore era stata di circa 124 miliardi di lire, a partire dal 1° gennaio 1977 l'aumento del costo del lavoro, malgrado il contenimento davvero senza precedenti concordato in sede di rinnovo dei contratti collettivi (per la prima volta in questo dopoguerra i poligrafici ed i giornalisti hanno accettato la diminuzione di certe voci del contratto come, ad esempio, quella del lavoro domenicale), a partire dal 1° gennaio 1977 malgrado gli aumenti del costo del lavoro, questi incrementi hanno provocato, fino all'aprile 1978, un aumento pari a circa 22 miliardi e 500 milioni; contemporaneamente, il costo della carta per i quotidiani è passato da 63 miliardi nel 1975 a 83 miliardi nel 1976, per arrivare a 90 miliardi nel 1977.

Naturalmente, l'aumento del prezzo dei giornali ha migliorato la situazione delle aziende, senza, tuttavia, determinare una condizione nel settore che consenta di abbandonare l'intervento pubblico.

Decisiva, per il risanamento delle aziende, è la riduzione del costo del lavoro raggiungibile non con la riduzione dei guadagni dei poligrafici e dei giornalisti, ma solo attraverso le innovazioni tecnologiche. La loro introduzione ha già consentito a molte attività editoriali di resistere e di determinare una situazione nella quale è prevedibile il risanamento dei loro bilanci; inoltre, dette innovazioni hanno permesso nuove iniziative editoriali.

L'approvazione della nuova riforma è urgente, non solo perché essa favorirà le innovazioni tecnologiche, ma soprattutto perché consentirà di ridurre i costi e di superare le resistenze sociali dovute ai livelli occupazionali del settore, senza determinare gravi traumi. Infatti, non bisogna dimenticare che tali resistenze sociali sono all'origine dei ritardi delle innovazioni in molte aziende.

A prescindere dall'approvazione della nuova legge di riforma dell'editoria, resta comunque aperto il problema dell'in-

cremento del costo della carta. Ci troviamo di fronte ad un aumento del prezzo internazionale della materia prima, nonché al problema, forse più grave, di sapere se riusciremo ancora ad averne, dal momento che i paesi produttori tendono a sostituirla con l'importazione del prodotto finito. Il prezzo del prodotto finito resta una spada di Damocle sospesa su tutte le aziende editoriali, in quanto i benefici che si possono ottenere con la riduzione dei costi e attraverso le innovazioni tecnologiche potrebbero essere vanificati se i prezzi della materia prima e del prodotto finito continuassero a salire con il ritmo degli ultimi anni. Tutto ciò ci richiama alla necessità di accelerare i tempi di una corretta politica del settore della carta che preveda il recupero di quella usata e che riprenda, in termini seri, il discorso della forestazione per un futuro approvvigionamento della materia prima. La Francia, ad esempio, ha impostato, una ventina di anni fa, una accorta politica in tal senso e, grazie ad essa, oggi può fare a meno dell'importazione della materia prima.

La soluzione che con la proroga della legge n. 172 andiamo ad adottare è senz'altro transitoria ed il suo principale scopo è quello di differire il deteriorarsi della situazione finanziaria.

Se è vero che un ostacolo alla conclusione del dibattito è la mancanza del parere della V Commissione bilancio, non dobbiamo sottacerne un altro e, cioè, la situazione nella quale tuttora si trova il Comitato ristretto per la legge di riforma sulla editoria, i cui lavoratori sono fermi in attesa di definitive pronunce del Governo in ordine alla quantificazione della spesa.

Molti colleghi ritenevano che la proroga delle disposizioni della legge 6 giugno 1975, n. 172, al nostro esame, avrebbe dovuto essere collocata nell'ambito della legge di riforma. Tuttavia, va detto che la strada indicata dai colleghi, anche se giusta, non ha potuto essere seguita a causa del protrarsi dei tempi di approvazione del provvedimento di riforma.

Prima di approvare questo disegno di legge, è necessario procedere allo sblocco dei lavori del Comitato ristretto con la conoscenza degli emendamenti preannunciati dal Governo e della valutazione dei costi generali che la nuova normativa comporterà.

Prima di concludere, desidererei che il Governo si pronunciasse in merito alla richiesta avanzata dagli editori di libri che si considerano discriminati dalla legge n. 172 e che, conseguentemente, chiedono che il trattamento IVA per i libri sia parificato a quello in vigore per i periodici.

PRESIDENTE. Non essendo ancora pervenuto il parere della V Commissione bilancio, propongo di rinviare alla prossima settimana la discussione del disegno di legge; nella prossima seduta il Governo risponderà alle richieste avanzate dal relatore, onorevole Quercioli.

PANNELLA. Signor presidente, devo avanzare una questione pregiudiziale di costituzionalità, della quale la prego di dare lettura.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha presentato la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

«La Commissione affari interni della Camera,

considerato che il disegno di legge n. 2170 accentua il carattere protezionista e sovvenzionato delle imprese editoriali esistenti, che sempre più vivono in regime di socializzazione delle perdite e di privatizzazione dei profitti;

rilevato che in tal modo vengono ad ulteriormente essere ipotecati i diritti costituzionali di cui all'articolo 21 della Costituzione,

delibera

quindi di non prendere in considerazione il disegno di legge stesso per manifesta incostituzionalità».

PANNELLA. Avendo ben presente il modo di agire che ormai predomina in questo settore, mi rendo conto che la mia è una semplice rivendicazione di principi e, quindi, sarà breve l'illustrazione di questa pregiudiziale.

In modo particolare, il riferimento è all'articolo 21 della Costituzione, e precisamente al primo comma, che recita: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ». Questo significa, in termini di politica legislativa, che la nostra Costituzione stabilisce e promuove il diritto di stampa per tutti i cittadini. La prima parola dell'articolo 21 è: « Tutti... »; e qualsiasi iniziativa tendente ad agevolare la stampa già esistente e le imprese editoriali già esistenti non farebbe altro che vanificare la possibilità di estensione dell'esercizio del diritto di cui all'articolo 21 della Costituzione.

La situazione è di una gravità sempre più patente. Infatti, se andiamo ad analizzare le agevolazioni e le sovvenzioni indirette e la politica del credito nel settore dell'editoria, ci troviamo dinanzi ad una non occasionale e non casuale assenza di conoscenza di dati precisi. Sarebbe interessante, penso, sapere quanto costi al cittadino italiano ogni copia di giornale che viene stampata, non dico venduta. Se riconduciamo ad un conto economico complessivo tutte le forme di agevolazione, diretta ed indiretta, delle quali la stampa gode, ci accorgiamo come sempre più ci assumiamo i problemi di bilancio delle aziende editoriali, quasi che conoscessimo *a priori* i loro bilanci reali. In pochi altri settori, come in quello finanziario ed in quello bancario, la situazione è così manifestamente scandalosa! Sulla casa editrice Rizzoli, ad esempio, rispetto alla quale si verificano certe confluente politiche, e che ha il cinquanta per cento dei capitali registrato all'estero, abbiamo diritto a nutrire dei sospetti gravissimi. Sappiamo che aziende come quella del *Corriere della Sera* si basano su un « accatto » frenetico di con-

tratti, per non consentire alla concorrenza di avere delle firme illustri.

Potremmo dimostrare come la politica costantemente seguita dai gruppi editoriali più sovvenzionati sia quella di retribuire dei giornalisti con delle paghe vergognose, chiedendo loro soltanto cinque o dieci articoli l'anno, con il relativo costo per il cittadino, non per l'azienda, di ogni articolo di quei signori i quali sono « contrattati » solamente per impedire loro di scrivere altrove.

Ritengo pertanto che, in questa situazione, lo Stato, anziché preoccuparsi di creare strutture, di investire denaro in strutture le quali favoriscano il diritto di tutti a manifestare liberamente il loro pensiero con lo scritto ed anche con la organizzazione per la produzione del pensiero scritto, prenda delle iniziative che invece allontanano la generalità dei cittadini dalla possibilità di esercitare tale diritto che è, direi, proprio del giornalista, di colui che si vota a questo mestiere e che rifiuta di svolgerlo all'interno delle grandi aziende editoriali, le quali seguono una politica che non coincide con il suo modo di intendere la propria professione. Cito ad esempio la situazione dei giornalisti parlamentari, i quali non hanno accesso ai lavori parlamentari se non sono in condizioni contrattuali normali. Abbiamo ancora oggi degli organi di stampa nei quali l'elemento del volontariato (stipendio da fame, ridotto ad un rimborso spese) esiste come cinquanta o sessant'anni fa. Ebbene, non c'è possibilità di lavoro per i giornalisti i quali non siano nelle condizioni contrattuali tipiche di questo regime.

Dunque, è evidente il risultato della politica di sovvenzione che si vuole incoraggiare con questo provvedimento: quello di allontanare i cittadini dalla possibilità di vedere realizzata la politica, che è implicita nell'articolo 21 della Costituzione, di creazione di strutture le quali consentano a tutti di manifestare liberamente il loro pensiero, secondo dei criteri di mercato che la Costituzione stessa, per altri versi, adotta in questo come in altri settori di imprese economiche. Sia-

mo di fronte ad una patente iniziativa di carattere incostituzionale, che lede il diritto di cui all'articolo 21 della Costituzione. Pertanto, chiedo che la questione pregiudiziale da me sollevata ed illustrata sia votata ed accolta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale proposta dallo onorevole Pannella possono parlare due deputati a favore e due contro.

ZOLLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLLA. Ho ascoltato con interesse le argomentazioni esposte dall'onorevole Pannella, che da un po' di tempo in qua sembra essersi assunto il compito di sollevare pregiudiziali di incostituzionalità; ma devo dire che questa volta esse mi hanno lasciato perplesso, per non dire che non mi hanno convinto affatto. Mi è parso, infatti, che la interpretazione dell'articolo 21 della Costituzione da parte dell'onorevole Pannella sia stata un po' « tirata » oltre quelli che sono i limiti della norma costituzionale. Forse, caro Pannella, questa mattina lei è andato un po' oltre nella sua funzione di nume custode e vindice della Costituzione.

PANNELLA. Ringrazio per il « questa mattina », che è un riconoscimento per tutte le altre volte.

ZOLLA. Quando si tratta di artifici verbali preferisco lasciar stare.

L'articolo 21 della Costituzione, secondo me, va letto non fermandosi soltanto al suo primo comma, nel quale è riconosciuto un diritto di libertà proprio di ogni società civile e democratica, ma proseguendo fino alla specificazione della enunciazione di cui al primo comma, che è esposta nel secondo e nel terzo comma. Il concetto generale che viene ulteriormente specificato è che la manifestazione del proprio pensiero, sancita dalla Co-

stituzione, è un diritto di ogni cittadino. Si potrebbe dire che, di fatto, tale diritto venga vanificato dall'azione di sostegno che lo Stato svolge in una determinata direzione: questa è l'osservazione che ha fatto l'onorevole Pannella. Ma se dovessimo dare alla norma l'interpretazione che ne ha dato l'onorevole Pannella, risulterebbe evidente che lo Stato non avrebbe più alcuna possibilità di intervenire nei vari settori al fine del raggiungimento del bene comune, cosicché, ad esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali diventerebbe incostituzionale. Ricadremmo, in tal modo, in un tipo di economia liberista che non è affatto previsto dalla nostra Costituzione.

In realtà, la nostra Costituzione va letta nella sua integralità, proprio perché è una costruzione armonica, e non può l'interpretazione di essa limitarsi alla estrapolazione di un articolo o di un comma di esso. Per questo ritengo che la questione pregiudiziale sollevata dallo onorevole Pannella sia priva di ogni fondamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo in votazione la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Pannella.

(È respinta).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali del progetto di legge.

FLAMIGNI. In relazione alle richieste avanzate dal relatore nei confronti del Governo, ella ha detto che questo si potrà pronunciare al termine della discussione generale sul costo eventuale della richiesta avanzata dagli editori di libri, perché il comportamento dei gruppi sarà rapportato anche all'onere complessivo che deriverà dall'accoglimento di tale richiesta.

Sarebbe altresì opportuno che il Governo si pronunciasse all'inizio della prossima seduta sul problema generale riguardante il testo predisposto dal Comitato ristretto. Poiché anche qui vi è un problema di spesa, indipendentemente dalla

cognizione degli emendamenti che verranno esaminati in quella sede, esiste l'esigenza di avere una valutazione complessiva anche perché, se il Governo assumerà un atteggiamento positivo, tale da determinare le condizioni per giungere ad una conclusione dei lavori del Comitato ristretto, i singoli gruppi si regoleranno sull'atteggiamento da assumere in merito al disegno di legge al nostro esame. Ecco perché sottolineo l'esigenza di avere dal Governo una risposta il più possibile rapida.

PRESIDENTE. Il Governo avrà senz'altro preso nota di questa richiesta. Anche in relazione al fatto che la V Commissione bilancio non ha espresso il proprio parere sul disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Aumento del contributo annuo a favore della Associazione della stampa estera in Italia (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (2124).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del contributo annuo a favore della Associazione della stampa estera in Italia », già approvato dalla I Commissione permanente del Senato nella seduta del 12 aprile 1978.

L'onorevole Zucconi ha facoltà di svolgere la relazione.

ZUCCONI, Relatore. Onorevoli colleghi, il disegno di legge già approvato dal Senato, che è molto importante anche se l'impegno finanziario in esso previsto è di modesta portata, prevede l'aumento del contributo a favore dell'Associazione della stampa estera in Italia da 10 a 18 milioni di lire. Tale associazione fin dal 1953 fruisce di un contributo, aumentato successivamente nel 1964. Ciò perché la

presenza dei giornalisti stranieri in Italia è un fatto estremamente importante. Attualmente, circa 400 giornalisti sono iscritti a tale associazione, quasi tutti risiedono a Roma e solo una decina a Milano. Questi giornalisti rappresentano circa 380 testate e non corrispondono al numero dei giornali, perché per qualche testata come il *Times* o per qualche agenzia come l'*Associated Press* e la *France Press* vi è più di un corrispondente. Normalmente, quindi, vi è un corrispondente per testata e sono rappresentati tutti i giornali del mondo.

Mi preme far rilevare che, mentre per quanto riguarda il mondo occidentale ed orientale (Russia e paesi dell'Europa orientale) sono rappresentati i grandi giornali, ora vi è un afflusso sempre in aumento di piccoli giornali di paesi in via di sviluppo del terzo e del quarto mondo (Africa e Medio Oriente). Questi corrispondenti, oltre ad essere corrispondenti dall'Italia, lo sono per tutta l'Europa, pur abitando a Roma. Quindi, la rilevanza del disegno di legge va vista in un'ottica italiana e, considerando i rapporti commerciali e politici che abbiamo e che vanno crescendo con i paesi del terzo e del quarto mondo, la presenza di questi professionisti è straordinariamente importante.

Il presidente dell'associazione è John Earle, corrispondente di *Times-Business*, e la sede si trova in via della Mercede 55. Il bilancio è di circa 50 milioni di lire all'anno composto in parte di 84.000 lire di quota personale ed in parte di un contributo indiretto del Ministero delle poste. Per una tradizione che risale a Giolitti i commessi sono prestati da tale Ministero. Considerando che il contributo di 18 milioni non è eccessivo, propongo di approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

PANNELLA. Condivido le considerazioni svolte dal relatore circa il nostro interesse all'esistenza ed all'attività di una

associazione così importante. Partendo dal presupposto che l'informazione è un bene pubblico che deve essere tutelato e promosso al massimo, non si può non essere d'accordo su questa iniziativa legislativa. Ritengo, infatti, che l'informazione sia un bene per la società che ne è oggetto e soggetto nello stesso tempo; ed in questo caso forniamo un aiuto ad una struttura d'informazione, non a questa o a quella testata, cioè ad un'associazione che si presume abbia il compito di facilitare la ricerca dell'informazione e la produzione di una informazione corretta nel nostro paese.

Nel momento in cui il Parlamento si fa carico di dare un giudizio sull'importanza di un'attività di questo genere e dà una risposta positiva (avrebbe anche potuto non darla), non mi pare consono né alla dignità del Parlamento né a quella dell'associazione limitare la sovvenzione ad una specie di elemosina che non corrisponde neanche ad un contratto di affitto di una sede. Ecco perché propongo un emendamento tendente ad elevare a 30 milioni il contributo, in una misura tale, cioè, da sollecitare l'associazione a darsi una struttura ulteriormente produttiva.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli.
Do lettura del primo articolo.

ART. 1.

A decorrere dall'anno finanziario 1977, il contributo annuo a favore dell'Associazione della stampa estera in Italia di cui alla legge 4 aprile 1953, n. 246, modificata con legge 23 marzo 1964, n. 163, è elevato a lire 18 milioni.

L'onorevole Pannella ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: 18 milioni, *con le seguenti:* 30 milioni.

ZUCCONI, Relatore. Sono contrario all'emendamento dell'onorevole Pannella perché, pur essendo il contributo fissato con questo disegno di legge piuttosto modesto, portarlo a trenta milioni significherebbe trasformare un amichevole gesto in una supposizione di coartazione; del resto, non mi pare opportuno assimilare a questo discorso quello delle strutture da fornire alla stampa italiana, perché siamo di fronte a due problemi diversi.

BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il fine di questo disegno di legge è quello di favorire l'attività dell'Associazione della stampa estera in Italia e non già di sollevare l'Associazione stessa da tutti gli oneri relativi al suo esercizio. Essa fruisce di un contributo dello Stato, fissato nel 1964 nella misura di dieci milioni; tuttavia, in considerazione dell'aumento dei prezzi e dei costi che l'Associazione deve sopportare, sembra opportuno elevare la misura del suddetto contributo a diciotto milioni. Questo è l'intendimento di questo disegno di legge del quale raccomandiamo la sollecita approvazione nel testo pervenutoci dal Senato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Pannella, al quale Governo e relatore si sono dichiarati contrari.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Poiché all'articolo 2 non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 2.

All'onere annuo di lire 8 milioni, derivante dalla attuazione della presente legge

per gli anni finanziari 1977 e 1978, si provvede rispettivamente a carico e mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per i medesimi anni finanziari.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Aumento del contributo annuo a favore della Associazio-

ne della stampa estera in Italia » (*Approvato dal Senato*) (2124).

Presenti e votanti . . .	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli . . .	28
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Balzamo, Belussi Ernesta, Biamonte, Carlassara, Carmeno, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Cia Trivelli Anna Maria, Da Prato, Faenzi, Fantaci, Fioret, Flaminigi, Giuliani, Gualandi, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mammi, Manfredi Giuseppe, Pannella, Pecchia Tornati Maria Augusta, Pucci Ernesto, Quercioli, Sanese, Scaramucci Guaitini Alba, Tantalò, Torri Giovanni, Zamberletti, Zolla, Zucconi.

La seduta termina alle 10,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO